

Franco Guerzoni, *Οὐτις*, Pari&Dispari, Reggio Emilia 1973

Chi non ricorda le tappe del periglioso viaggio di Ulisse (Ὀδυσσεύς) nel ritorno dalla guerra di Troia alla natia Itaca fra le braccia dell'amata Penelope e del figlio Telemaco? All'eventuale digiuno dagli studi classici hanno senz'altro posto rimedio film e sceneggiati televisivi, con l'eroe greco interpretato anche da attori famosi, quali Kirk Douglas e Bekim Fehmiu, con Silvana Mangano e Irene Papas nel ruolo di Penelope. Tra gli episodi più drammatici narrati nell'Odissea omerica spicca l'incontro con il ciclope Polifemo, in un luogo che ci si è sforzati di identificare con una delle isole degli arcipelaghi siciliani (Eolie, Egadi o Pelagie) se non in una propaggine della stessa Trinacria. Memorabile la beffarda risposta che Ulisse fornisce al gigante da lui accecato, durante il pesante sonno indotto dall'ebbrezza, con un palo appuntito e rovente conficcato nell'unico occhio: “Οὐτις (Nessuno)” grida Ulisse al ciclope inferocito e assetato di vendetta che vuole conoscere il suo nome.

Nei primi anni Settanta il giovane pittore modenese Franco Guerzoni prese spunto da questo frammento mitologico per costruire un altro tassello della sua ricerca sulle tracce minimali, a volte quasi indecifrabili, impresse dalla mano dell'uomo nei secoli: frammenti di reperti archeologici, rovine, impronte lasciate sulle pareti da mobili o quadri, fotografie sfocate, lacerti di parole, sono l'oggetto dell'inesauribile interesse di Guerzoni per il linguaggio silenzioso ed enigmatico delle tracce.

«“Archeologia del cielo”, è difficile trovare definizione più penetrante, parlando del lavoro di Guerzoni, poiché si può dire senza esitazioni che tutta la sua opera, il catalogo intero della sua pittura, si costruisce e configura come una sconfinata archeologia che si nutre della *rêverie* indotta da reperti, tracce, relitti di un passato giunto sino a noi attraverso il naufragio del tempo storico» ha scritto della sua opera Pier Giovanni Castagnoli. I lavori raccolti in questo raro e stimolante libro, non a caso pubblicato in sole centoventi copie da una Casa editrice di nicchia quale Pari&Dispari (nata a Cavriago, nel reggiano, dalla passione di Rosanna Chiessi con l'ispirata consulenza dell'avvocato-poeta Corrado Costa), forniscono un chiaro esempio di questa metodologia artistica. La nota introduttiva firmata da un personaggio di profonda cultura e animato da grande curiosità intellettuale quale è stato Emilio Mattioli, conduce il lettore per mano nel labirinto della mitologia greca, l'humus culturale nel quale affondano le radici non solo l'Iliade e l'Odissea omeriche ma anche numerose altre opere, epiche e non, che ci sono pervenute dall'antichità, in diverse lingue.

Di Franco Guerzoni è già riprodotta nel sito (sezione Edizioni Geiger punto 14) la cartella di serigrafie formato cm 50x70, *Allucinazione portatile*, edita nel 1971 dall'altra piccola Casa editrice creata poco tempo prima da quegli svitati dei fratelli Spatola: quel documento comprende, oltre a un'esauriente biobibliografia dell'artista modenese, brevi interventi sul suo *modus operandi* di Luciano Anceschi, Renato Barilli, Arturo Carlo Quintavalle, Elena Volpato e dello stesso Mattioli (la cui biografia compare dopo il libro) che vale la pena di rileggere.

Maurizio Spatola

Οὐτίς

PARI EDITORI & DISPARI

a cura di Rosanna Chiessi - grafica Giulio Bizzarri

« E' un destino particolare del mito quello di generare
intere stirpi di elaborazioni e di versioni varianti ».

FRANCIS FERGUSSON

L'INTENZIONE DEL TEMPO E' UN RITORNO DALLA MITOLOGIA AL MITO: SAGGIARE L'IMPRENDIBILITA' DI UN MITO FANTASTICAMENTE LUSSUOSO COME QUELLO DI POLIFEMO E' UN GESTO PROVOCATORIO ED IRONICO, UN MODO DI INTERVENTO CONSAPEVOLMENTE CRITICO.

POLIFEMO E' PIU' VECCHIO DI OMERO, IN UNA IPOTETICA, MA PROBABILE CICLOPEA PRE-OMERICA HA GIA' VISSUTO LA SUA AVVENTURA; IL NOME CHE ODISSEO PRENDE PER IL CICLOPE, COSI' CARICO DI DESTINO (NESSUNO — *οὐδεις* — MI CHIAMANO), HA FORMA ARCAICA NELL'ASPETTO LINGUISTICO E ATTESTA UNA ORIGINARIA FIDUCIA NELLA PAROLA COME CAPACE DI DARE O NEGARE L'ESSERE, SIA PURE IRONIZZATA IN *l*

L'OCCHIO ROTONDO BRUCIATO DAL PALO ROVENTE, L'IMMAGINE TRAUMATIZZANTE ED EMBLEMATICA DEL MITO, DESTINATA A VIVERE NELLA CULTURA FIGURATIVA ANTICA ANCHE AL DI LA' DEL MONDO GRECO (LO STRAORDINARIO POLIFEMO DELLA TOMBA ETRUSCA DELL'ORCO!), SI E' POSTO AL MITOLOGO MODERNO COME UN ENIGMA NON FACILMENTE DECRITTABILE: IMMAGINE DEL SOLE? ILLUSTRAZIONE DELLA SCOPERTA DEL TRAPANO? RITO PER IMPEDIRE CON UN « FUOCO D'ALLARME » L'EFFETTO DEL MALOCCHIO? DESCRIZIONE DELL'ACCENSIONE DEL FUOCO NUOVO COMPIUTA CON RAMO DELL'ALBERO SACRO, L'OLEASTRO, DALL'EROE CHE RISORGE COME UN ASTRO DALLA SPELONCA, ATTRAVERSANDO CON UN'ASTUZIA LA « PORTA PERICOLOSA » PER RIVELARE POI IL SUO « VERO NOME »? O SEMPLICEMENTE RACCONTO SCHERZOSO DI MARINAI?

SE QUESTA E' L'ENIGMATICA PREISTORIA DI POLIFEMO, IN OMERO LA VITTORIA DI ODISSEO SUL CICLOPE E' LA VITTORIA DELLA UMANITA' SULLA BAR-

Time's intention is to return from mythology to myth: to test the elusiveness of a myth so fantastically luxurious as that of Polyphemos is an ironical and provocative gesture, a consciously critical means of intervening.

Polyphemos is older than Homer. In a hypothetical but possible pre-Homeric land of the Cyclops he has already lived his adventures; the name which Odysseus chooses for the Cyclop, so charged with fate (Nobody — *οὐδεις* — they call me), is an archaic form from the point of view of language and it states an original confidence in the word as being capable of giving or denying existence even if ironically so in *l*.

The round eye burnt out by the red-hot pole, the traumatic and emblematic image of the myth destined to be kept alive by the ancient figurative culture after the end of the Grecian world (the extraordinary Polyphemos of the Etruscan tomb of the Ogre!) is for modern mythologists a sort of riddle which can't easily be solved: is it the image of the sun? the illustration of the discovery of the drill? a rite by which, through a warning fire, one tries to prevent the effects of the evil eye? the description of the lighting of the new fire, the burning of the bough of the oleaster, the sacred tree, achieved by the hero who rises out of the cave like a star, crossing with cunning the « dangerous threshold » to reveal, only then, his « real name »? or is it simply a sailor's tale?

If this is the enigmatical prehistory of Polyphemos, in Homer the victory of Odysseus over the Cyclop is the victory of humanity over barbarity, of intelligence over brute force; Polyphemos, we must keep

BARIE, DELLA INTELLIGENZA SULLA FORZA BRUTA; POLIFEMO, SI NOTI, E' FIGLIO DI POSIDONE, UN DIO CHE, PRIMA DI OMERO, AVEVA AVUTO UN DOMINIO PIU' VASTO CHE NON QUELLO DEL MARE E CHE NELL'EPOS RISULTA « UN PO' GREVE E ANTIQUATO ».

NEL SUO SATURIKON EURIPIDE LEGGE QUESTO CONFLITTO CON L'OCCHIO DI CHI CONOSCE LA SOFISTICA E POLIFEMO DIVENTA « UN ESTREMISTA DEL DIRITTO DI NATURA ».

FILOSSENO, A STARE AL GIUDIZIO DEI SUOI CONTEMPORANEI, ATTUALIZZO' NEL SUO DITIRAMBO IL CICLOPE, RAFFIGURANDO SOTTO LE SUE SEMBIANZE IL TIRANNO DIONISIO I, MA CREO' ANCHE LE PREMESSE PER MANDARE POLIFEMO IN ARCADIA, FACENDOLO INNAMORARE RISIBILMENTE DI GALATEA. UN TEMA GHIOTTO QUESTO PER IL GUSTO ALESSANDRINO: TEOCRITO LO ELABORA IN DUE IDILLI CON UNA SAPIENZA MANIERISTICA SUFFICIENTE PER PIACERE AD OVIDIO E MATASTASIO; ORMAI, DOPO TEOCRITO, POLIFEMO PUO' AGGIRARSI NEI DIALOGHI DI LUCIANO E DIVENTARE, ATTO ESTREMO DELLA SUA VITA IN GRECIA, IL SOGGETTO DI UNA DECLAMAZIONE RETORICA.

AVEVA RAGIONE GIOVAN BATTISTA VICO: « LE FAVOLE NEL LORO NASCERE FURONO NARRAZIONI VERE E SEVERE (ONDE ' *μύθος* ', LA FAVOLA, FU DIFFINITA 'VERA NARRATIO'); LE QUALI NACQUERO DAPPRIMA PER LO PIU' SCONCE, E PERCIO' POI SI RESERO IMPROPRIE, QUINDI ALTERATE, SEGUENTEMENTE INVERISIMILI, APPRESSO OSCURE, DI LA' SCANDALOSE, ED ALLA FINE INCREDIBILI ».

EMILIO MATTIOLI

in mind, is Poseidon's son and Poseidon, before Homer, was a god who reigned over a dominion greater than the sea and who appears to be in the epos « a bit heavy-handed and antiquated ».

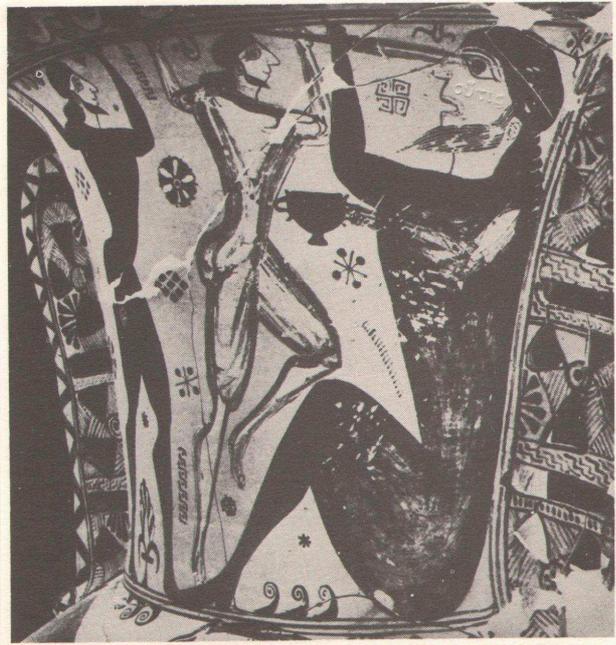
In his Saturikon, Euripides reads this conflict with the eye of one who knows sophistry and Polyphemus becomes « an extremist of the rights of nature ».

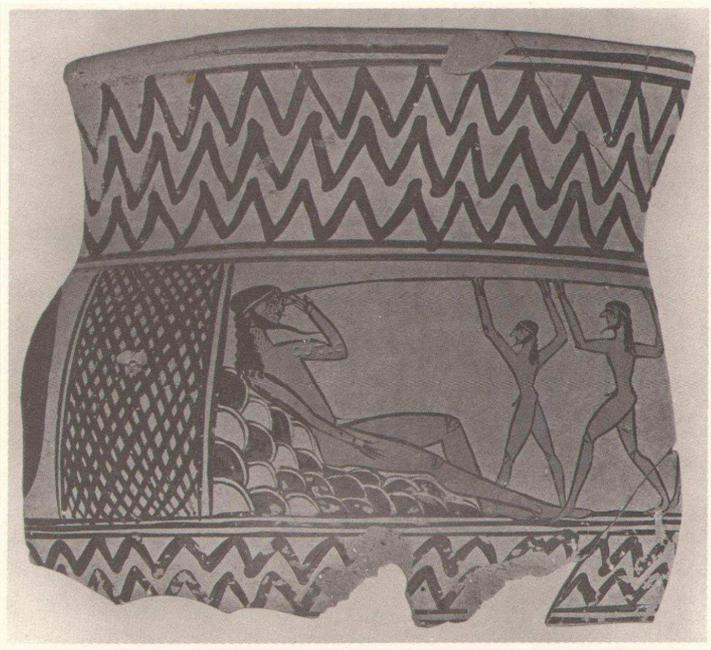
Philoxenus, according to the judgment of his contemporaries, in his dithyramb, made the Cyclop a topical subject by representing Dionysus the First, the tyrant, with his features, but he also created the premises which sent Polyphemus off to Arcadia and made him ridiculously fall in love with Galatea.

A delightful theme and tit-bit, this, for the Alexandrine poets: Theocritus elaborates it in two idylls with a manneristical savoir-faire which is sufficient to please even Ovid or Metastasio; by now, after Theocritus, Polyphemus can move around in the dialogues of Lucian and become, the extreme act of his life in Greece, the subject of a rhetorical speech.

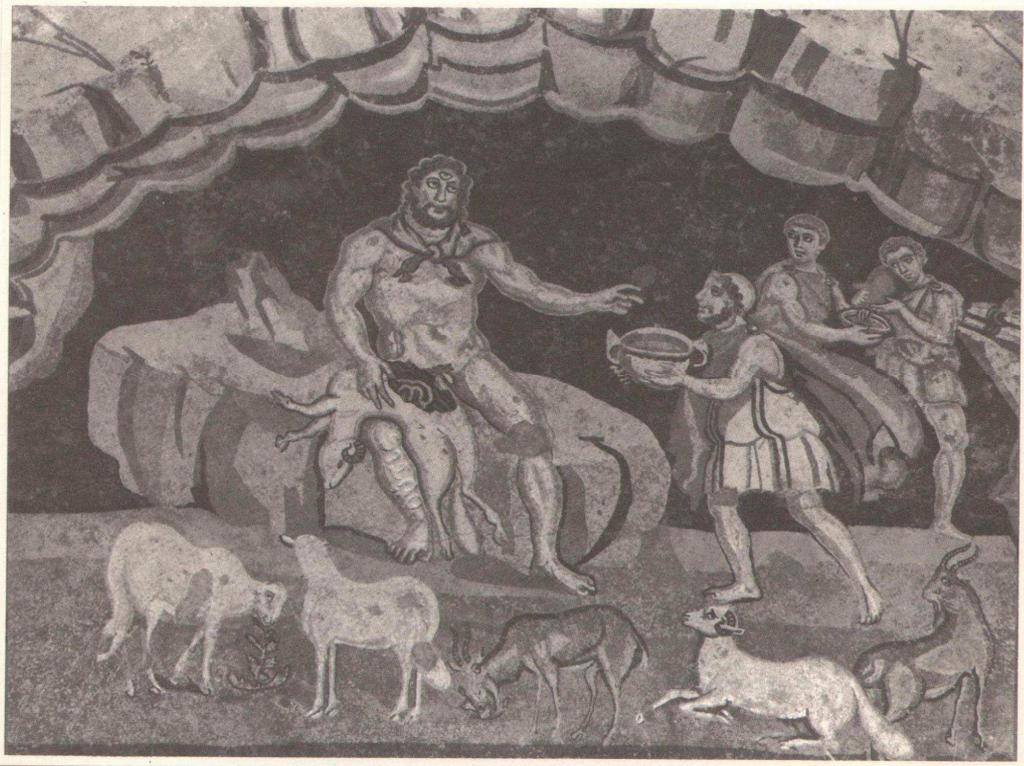
Giovan Battista Vico was right when he wrote: « tales, at their start, were a real and severe narrative (hence ' *μύθος* ', the tale, was defined 'vera narratio') tales, at their start, were often dirty, therefore they became unfit, hence altered, further on unlikely, after that obscure, from then on scandalous and at the end incredible ».

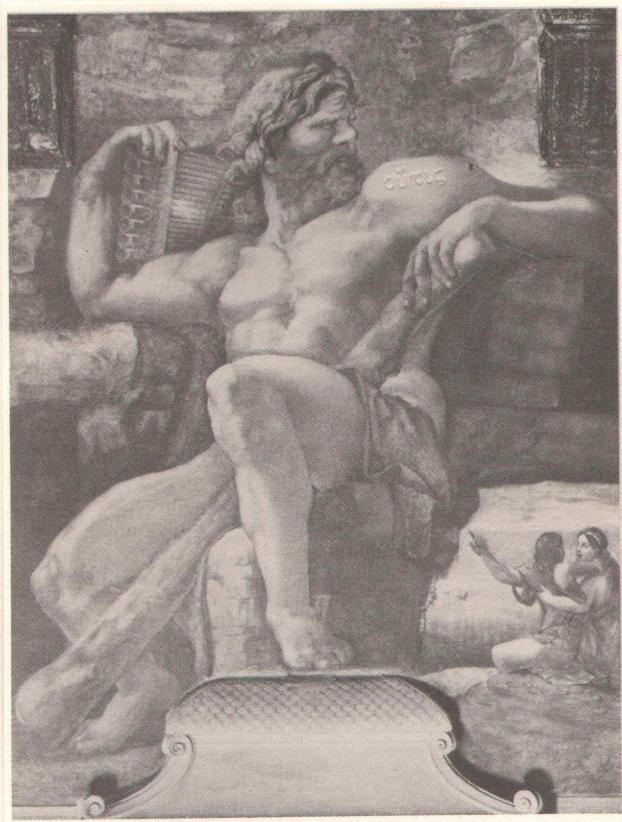
TRANSLATED FROM THE ITALIAN BY GIULIA NICCOLAI



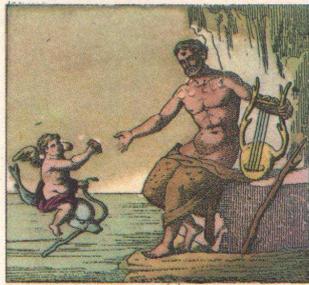


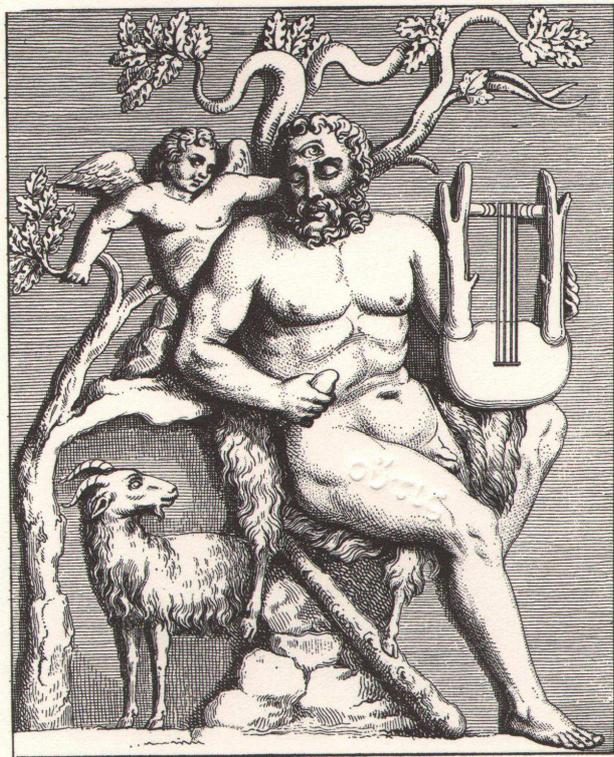


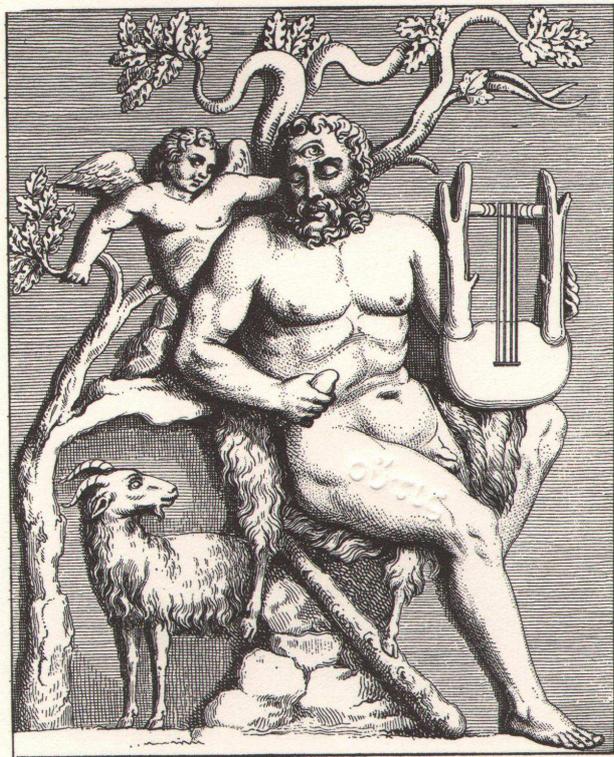












CONTINUA ...

FONTI ICONOGRAFICHE

- I tavola: ANFORA DI ELEUSI, MUSEO DI ELEUSI, OPERA DEL PITTORE DI POLIFEMO, DATABILE AL SECONDO VENTICINQUENNIO DEL VII SEC. A.C., INIZIO DEL PROTOATTICO MEDIO.
- II tavola: FRAMMENTO DI CRATERE, DATABILE ATTORNO ALLA META' DEL VII SECOLO A.C., MUSEO DI ARGO.
- III tavola: AFFRESCO ETRUSCO, TOMBA DELL'ORCO III-II SEC. A.C.
- IV tavola: MOSAICO DI PIAZZA ARMERINA IV SEC. D.C.
- V tavola: POLIFEMO, GIULIO ROMANO, AFFRESCHI PALAZZO DEL TE, 1532-1534.
- VI tavola: POLIFEMO, ILLUSTRAZIONE AD OVIDIO, EDIZIONE DI PARIGI DEL 1587 (PARISIUS, APUD HIERONYMUM DE MARNEF ET VIDUAM GULIELMI CAVELLIAT, SUB PELICANO, MONTE DIVI HILARII)
- VII tavola: POLIFEMO DI ERCOLANO SECONDO IL DIZIONARIO D'OGNI MITOLOGIA E ANTICHITA' (MILANO, FANFANI, 1824).
- VIII tavola: POLIFEMO DI VILLA ALBANI, TAVOLA IN RAME, PRIMA EDIZIONE COMPLETA DELLE OPERE DI G. G. WINCKELMANN (PRATO, GIACHETTI, 1830-1834).
- IX tavola: POLIFEMO, IMMAGINE CINEMATOGRAFICA TRATTA DAL FILM « ULISSE » DI CAMERINI, 1953.
- X tavola: CONTINUA...

COPIA N. 76

Francesco...

FINITO DI STAMPARE PRESSO LE GRAFICHE STIG DI MODENA NELL'APRILE 1973 IN 100 COPIE
NUMERATE DA 1 A 100 + XX ESEMPHARI NUMERATI DA I A XX ACCOMPAGNATI DA UN CLICHE'
ORIGINALE FIRMATO DALL'AUTORE E RACCOLTO IN APPOSITO CONTENITORE

© PARI EDITORI & DISPARI - VIA EMILIA S. STEFANO N. 3 - 42100 REGGIO EMILIA

Emilio Mattioli è nato a Modena nel 1933 da una famiglia di antifascisti. Il padre Luigi venne arrestato per aver preso parte ai funerali di Angelo Fortunato Formiggini, l'editore di origine ebraica perseguitato dal fascismo e morto suicida nel 1938 gettandosi dalla famosa Torre della Ghirlandina. Emilio coltivò fin da giovanissimo la passione per l'impegno politico e la letteratura, tanto che decise di iscriversi al liceo classico "Muratori" dove conseguì il diploma nel 1951. Appassionato delle culture antiche, decise di continuare il suo percorso di studi a Bologna dove fu allievo di Luciano Anceschi e si laureò in Lettere classiche il 25 giugno del 1956, discutendo una tesi sulla fortuna di Luciano durante l'Umanesimo con il Prof. Raffaele Spongano. L'anno successivo fu borsista presso l'Istituto italiano di Studi Storici di Napoli, ma desideroso di cimentarsi nell'insegnamento fece ritorno a Modena dove gli venne assegnato il corso di latino e greco prima nella succursale di Vignola, poi alla sede centrale del 'Muratori', la sua vecchia scuola. La svolta nella carriera universitaria avvenne sul finire degli anni '70: dopo avere tenuto l'incarico di 'Poetica e Retorica' presso l'Università di Bologna, fu in seguito docente ordinario di Estetica nelle Università di Palermo, di Cosenza e di Trieste. Vicepresidente della Fondazione 'Studia humanitatis' di Zurigo, dedicata al filosofo Ernesto Grassi, Emilio Mattioli è anche stato membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Banfi di Reggio Emilia; socio onorario dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena; Presidente dell'Associazione Amici del Muratori e Membro del Comitato Scientifico del Premio letterario Giuseppe Acerbi di Castel Goffredo di Mantova. Sempre attento alla Neoavanguardia letteraria e alle ricerche dei giovani artisti ha dedicato molti brevi scritti ai protagonisti dello sperimentalismo. Chi c'era ricorda la sua vivace presenza alla kermesse poetica Parola sui muri di Fiumalbo nell'agosto 1967. È stato condirettore e cofondatore della rivista "Testo a fronte" e membro del Comitato di direzione di 'Studi di Estetica', ha pubblicato su numerose riviste tra cui "il verri" di Luciano Anceschi Diversi i progetti condivisi con l'editore Mucchi di Modena, quali l'istituzione e la direzione delle collane "Percorsi. Studi di estetica, poetica, retorica" e, insieme ad Alessandro Serra, "Strumenti. Opuscoli di estetica, poetica, retorica e psicologia dell'arte". Tra le sue numerose pubblicazioni, vanno almeno ricordati i volumi: *Luciano e l'umanesimo* (Istituto italiano per gli Studi storici, 1981), *Studi di poetica e retorica* (Mucchi, 1983), *Interpretazioni dello Pseudo Longino* (Mucchi, 1987), *Ritmo e traduzione* (Mucchi, 2001). Benché i suoi vastissimi interessi culturali e il lavoro lo avessero spesso portato lontano da Modena, il legame di Emilio Mattioli con la città natale rimase sempre molto intenso. Attento critico della comunità, convinto della necessità di diffondere la cultura, quale unica vera fonte di miglioramento della convivenza civile, per un certo periodo avvertì anche la necessità di impegnarsi politicamente al fine di meglio conseguire alcuni irrinunciabili obiettivi culturali. Si spese poi in prima persona per la creazione di una Facoltà Umanistica presso l'Ateneo di Modena. E' scomparso ad Ancona nel 2007.